

Dalla «svolta di Napoli» per l'unità nella Resistenza, all'azione nei governi del CLN, all'opposizione di classe e democratica contro l'autoritarismo clericale, alle battaglie in difesa della Repubblica e della Costituzione

(Continua dalla pagina 6)

e assistette da vicino, subendo anche l'arresto e la minaccia di fucilazione da parte di una pattuglia di ribelli di Alicante, alle ultime drammatiche fasi della guerra civile. Ercoli fu l'ultimo dirigente comunista a lasciare la Spagna, ove volle restare anche quando, dopo il tradimento dei generali, tutto il personale politico del governo Negrín aveva già abbandonato il territorio nazionale.

Subito dopo la Spagna, Togliatti ritornò a Parigi, ove riprese la direzione del « centro estero » del partito, in un momento in cui, dopo la guerra in Etiopia e la vittoria fascista in Spagna, il lavoro politico all'interno dell'Italia era fortemente indebolito, per il logorio prodotto dagli arresti, dalla scomparsa in carcere di tantissimi dirigenti del partito — da Scettica a Scocciomarro a Terracini a Pajetta — caduti da anni nelle mani della polizia fascista. Togliatti aveva da poco tempo ripreso le fila del movimento, quando il primo settembre, a Parigi venne di nuovo arrestato. Si era in Francia nel pieno dell'isterismo anticomunista, seguito al patto tedesco-sovietico. Togliatti dovette al fatto di non essere stato riconosciuto per quello che era, uno dei segretari dell'Internazionale comunista, e all'abilità con cui eluse le ricerche sulla sua identità, se riuscì a sfuggire a una sorte dura. Processato da una corte marziale, fu difeso da un avvocato che ignorava perfino la vera identità del suo difeso e si riuscì ad evitare il minimo della pena per uso di documenti falsi. Scontò sei mesi a Fresnes e poi alla Santé, sempre a rischio di essere riconosciuto e trattennuto, rischiando così la sorte tragica che toccò a molti comunisti francesi e stranieri, colti in carcere dalla occupazione nazista di Parigi e fucilati, come Pierre Semard, uno dei segretari del PCF, che gli fu compagno di carcere, e al Santé Liberato, restò a Parigi ancora un mese, poi passò in Belgio e infine, caduta Parigi, fu richiamato dall'Internazionale a Mosca, dove giunse alla metà del 1940, restando in URSS fino agli inizi del 1944, quando ritornò in Italia.

Nel suo ultimo soggiorno nell'URSS, durante la guerra, Togliatti, con il nome di Mario Correnti, parlò dai microfoni di Radio Mosca agli italiani, in una serie di trasmissioni che ebbero il nome di « Discorsi agli italiani ». La impostazione di questi scritti già è largamente indicativa di quelli che saranno i motivi fondamentali della tematica che sarà peculiare in Togliatti negli anni successivi. Nei « Discorsi » tutti i motivi di lotta del Partito vengono ricondotti, con insistenza, al grande tema della unità antifascista e democratica.

Negli ultimi mesi del '43, dopo la caduta del fascismo in attesa di poter rientrare in Italia, Togliatti chiarisce ulteriormente la nuova linea che si profila nelle condizioni ormai inevitabili della disfatta finale fascista. In una serie di conferenze a Mosca e a Kujibishev, egli contesta la tesi del « governo dei tecnici », rivendica la formazione di un governo democratico appoggiato da tutti i partiti antifascisti e la conciliazione, nella prospettiva di un'Assemblea Costituente. Subito dopo la costituzione del governo Badoglio, Togliatti, dopo avere superato numerose difficoltà opposte dagli inglesi e dagli americani che si ponevano al suo rientro, fece il lungo viaggio di ritorno in Italia, dopo dieci anni. Il 26 febbraio partiva da Mosca e attraverso Bakù, Teheran, il Cairo e Algeri, il 27 marzo 1944 giungeva via mare a Napoli.

Con il rientro in Italia, Togliatti riassume immediatamente la direzione del partito comunista. Troppo tardi è la vicenda della volta di Salerno perché — qui particolarmente ammesso. La proposta accantonare la questione istituzionale che aveva toccato il Congresso di Barcellona e di concentrare tutti gli sforzi per la costituzione di una unità democratica antifascista di guerra, ebbe l'effetto di fare allire tutte le manovre tendenti ad isolare il partito comunista e di offrire una seria alternativa all'in-

terno movimento antifascista, arenato nelle secche della questione istituzionale. Togliatti enunciò la tesi svolta al Consiglio nazionale del partito, riunito a Napoli in via Medina tre giorni dopo il suo arrivo. E poi vi ritornò sopra nel corso della prima conferenza stampa tenuta dopo il suo ritorno in Italia. La impressione fu enorme, il riflesso politico immediato. Di colpo il partito comunista si inquadrò nella opinione pubblica come una forza preminente e decisiva nel permettere una ripresa politica dei partiti antifascisti, anche nelle difficili condizioni del governo militare alleato. Togliatti balzò immediatamente al centro dell'attenzione. Il suo appello alla unità democratica e antifascista, lanciato nelle zone occupate dall'Unità clandestina che si diffondeva in centinaia di migliaia di copie, rinsaldò le file della lotta partigiana, irrobustì l'azione iniziale dei Comitati di liberazione.

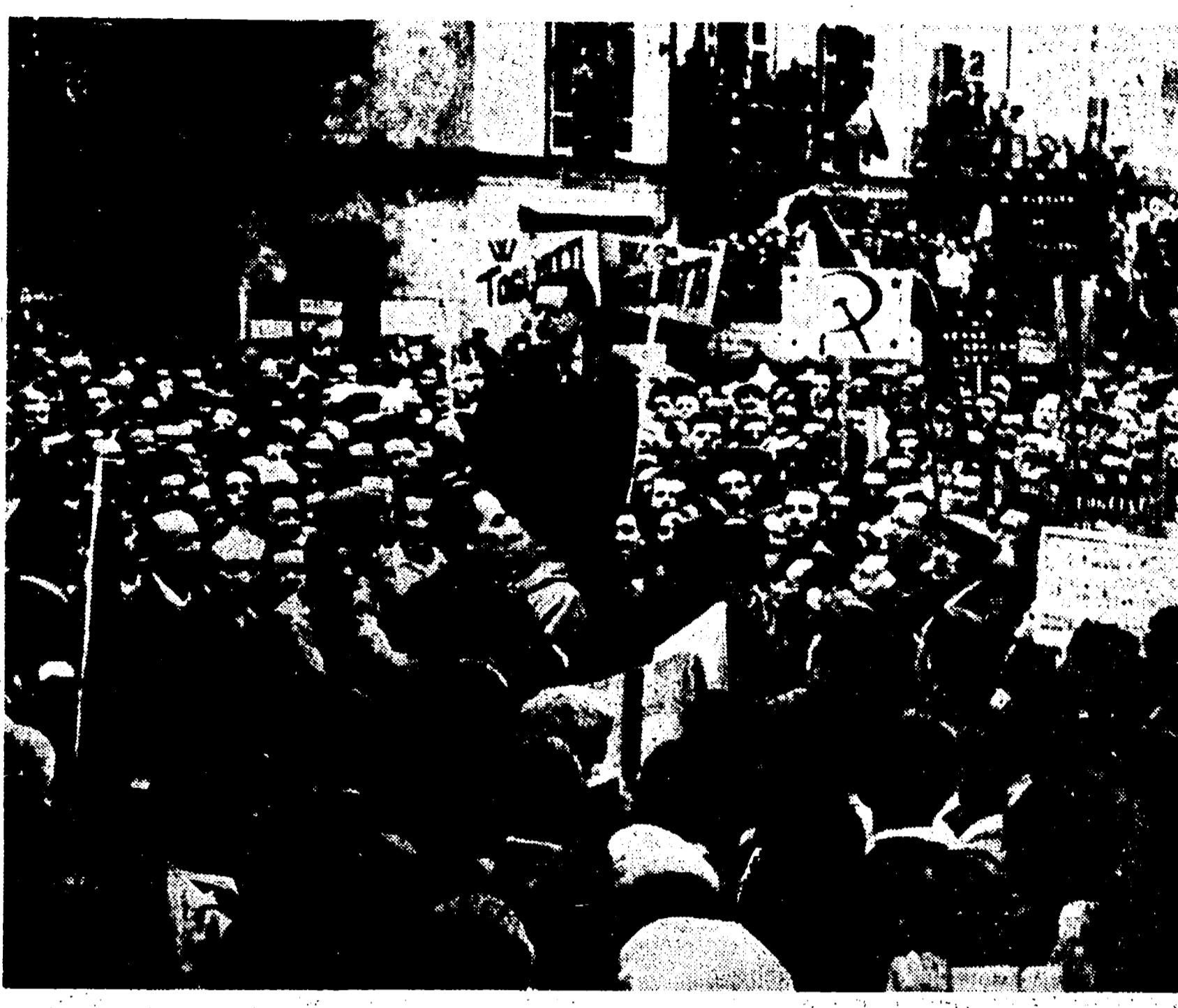
Il 21 aprile 1944, dopo le dimissioni del « governo dei tecnici » di Badoglio, si costituì, sempre con Badoglio, il primo governo di unità nazionale, con la rappresentanza di tutti i partiti antifascisti. Togliatti ne fece parte in rappresentanza del PCI, come ministro senza portafoglio.

Parallelamente all'azione rivolta alla formazione del governo di unità nazionale, Togliatti intraprese, fin da Napoli e Salerno, la azione per la costruzione del « partito nuovo ». Dal giugno 1944 uscì *Rinascita*, la rivista che Togliatti ha diretto ininterrottamente fin dal suo primo numero. L'editoriale traccia con chiarezza la linea della nuova politica, unitaria e democratica, del Partito comunista. Fin dal primo numero, riprendendo temi classici della tematica di Gramsci e allargandone spunti già presenti nella problematica avanzata per anni su « Stato Operario », Togliatti pone parallelamente alla questione politica generale, il tema del partito nuovo, della nuova articolazione nazionale, democratica, antifascista della lotta della classe operaia, liberata dai ceppi del dogmatismo e ormai maturinga per proporsi compiti di governo in un quadro di profondo rinnovamento democratico. « Primo di tutto » (scriveva Togliatti su *Rinascita*) e questo è l'essenziale — partito nuovo è un partito della classe operaia e del popolo, quale non si limita più soltanto alla critica e alla propaganda ma interviene nella vita del Paese con un'attività positiva e costruttiva. È chiaro, dunque, che quando parliamo di partito nuovo intendiamo prima di ogni altra cosa un partito il quale sia capace di tradurre nella sua politica, nella sua organizzazione e nella sua attività di tutti i giorni, quel profondo cambiamento che è avvenuto nella posizione della classe operaia rispetto al problema della vita nazionale ».

Sul piano della biografia, nella vita di Togliatti e del partito, resta scolpita la data del 14 luglio 1948, quando tutta l'Italia democratica e antifascista insorse spontaneamente in una appassionata manifestazione di lotta e di affetto per il capo del Partito comunista italiano, colpito gravemente dai colpi di rivoltella di un sicario. Nel clima poliziesco e di violenza creato dal 18 aprile, lo attentato a Togliatti sembrò suonare come l'inizio di una grande repressione anticomunista. Se questa fu bloccata e l'Italia evitò il salto nel buio dell'avventura autoritaria democristiana, si dovette allo slancio con cui popolani, operai e contadini, in ogni angolo del paese, scesero in piazza, talora sfiorando spontaneamente l'irruzione armata. Cadendo tra le braccia dei compagni che lo avevano sollevato da terra ferita Togliatti ebbe la forza di raccomandare la calma. « State calmi, non perdetevi la testa », disse.

Gli anni che seguirono il 18 aprile 1948, fino alla grande riscossa del 7 giugno 1953, furono tutti dedicati da Togliatti al lavoro per fare del partito comunista il perno dell'opposizione democratica contro il tentativo di De Gasperi e Scelsa di sospingere indietro tutto il movimento operaio, svuotare le conquiste politiche della Resistenza, instaurare in Italia un monopolio democristiano, di tipo autoritario. Sono questi anni densi di pensiero e di azione, anni duri. Così com'era stato instancabile e calmo nei momenti più duri della sua esistenza illegale, tra carceri, esilio e guerre, e come era stato autorevole e decisivo come uomo di governo e legislatore. Togliatti si mantenne fermo, sereno e incrollabile quando, dopo il 1947 il partito comunista si trovò all'opposizione. E' questa l'epoca dei grandi discorsi parlamentari di Togliatti, sulle leggi « eccezionali », contro il Patto Atlantico, di smascheramento della guerra, del VII Congresso, della guerra di Corea, contro la legge truffa, contro gli eccidi di polizia che insanguinavano la catena di violenze indiscriminate della polizia contro i lavoratori. (Nella foto: Togliatti parla alla folla immensa che partecipa ai funerali delle vittime).

Continua dalla pagina 6)



IN TRIONFO A TORINO DOPO LA LIBERAZIONE

Con la liberazione dell'Italia, avvenuta il 25 aprile del 1945, Togliatti partecipa alla riunione del CLN a Roma, alla presenza dei delegati dell'Alta Italia: da questa solenne assemblea, che segue di pochi giorni l'incontro al Nord, escono le istanze democratiche e antifasciste innovative della Resistenza, che costituiranno la piattaforma del nuovo governo, che nasce nel giugno 1945, con la sua testa Ferruccio Parri. Nella foto: Togliatti, che ha alla sua destra Rodolfo Morandi, rappresentante del PSI nel CLNAI, si siede alla presidenza dell'assemblea, che rinasconde, fra l'altro, i vincitori di unità che hanno stretto nella lotta antifascista socialisti e comunisti.



ALL'ASSEMBLEA DEI CLN

Nel maggio 1945, Togliatti partecipa alla riunione del CLN a Roma, alla presenza dei delegati dell'Alta Italia: da questa solenne assemblea, che segue di pochi giorni l'incontro al Nord, escono le istanze democratiche e antifasciste innovative della Resistenza, che costituiranno la piattaforma del nuovo governo, che nasce nel giugno 1945, con la sua testa Ferruccio Parri. Nella foto: Togliatti, che ha alla sua destra Rodolfo Morandi, rappresentante del PSI nel CLNAI, si siede alla presidenza dell'assemblea, che rinasconde, fra l'altro, i vincitori di unità che hanno stretto nella lotta antifascista socialisti e comunisti.



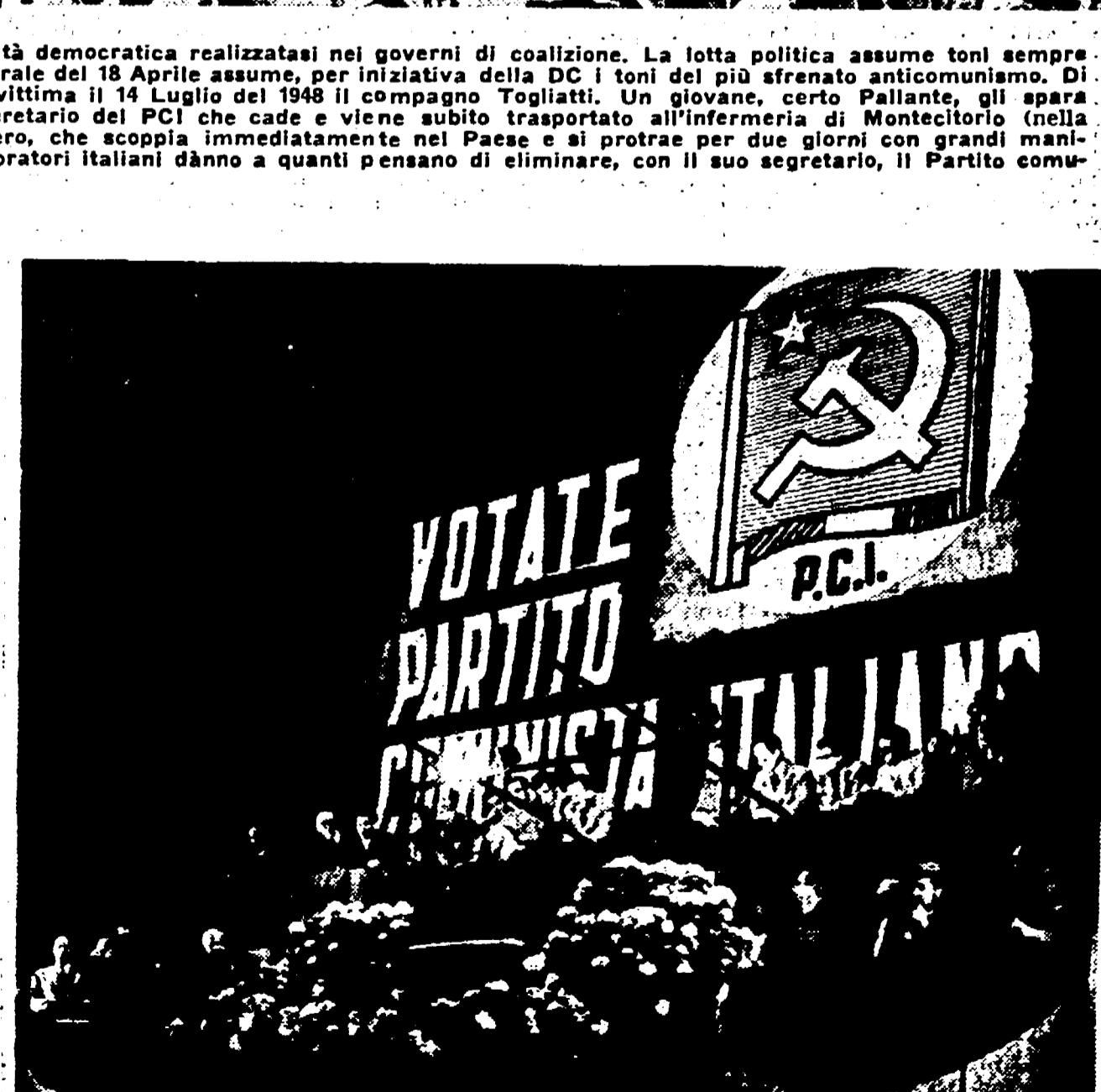
14 LUGLIO 1948: L'ATTENTATO

Nel 1947, la DC rompe l'unità democratica realizzata nei governi di coalizione. La lotta politica assume toni sempre più aspri, la battaglia elettorale del 18 aprile assume, per iniziativa dei partiti di maggioranza, la forma di un'operazione militare. Tre raggiungono il segretario del PCI che cade e viene subito trasportato all'ospedale di Montecitorio (nella foto) e quindi al Policlinico dove viene sottoposto ad una delicata operazione. Lo scoperchiato, che accoppia immediatamente nel Paese e si protrae per due giorni con grandi manifestazioni di piazza e drammatici scontri con la polizia, è la risposta vigorosa che i lavoratori italiani danno a quanti pensano di eliminare, con il suo segretario, il Partito comunista.



DISCORSO A MODENA

La politica economica instaurata dai vari governi De Gasperi per una restaurazione capitalista, a base della classe operaia e dei contadini e nell'ambito della società, provoca, negli anni tra il 1945 e il 1953, violenti conflitti sociali nelle piccole e medie industrie a favore di un ulteriore processo di concentrazione monopolistica, fa innamorare vittime: la polizia spara contro gli operai delle fabbriche Orsi che protestavano contro la serrata. Gli operai cadono uccisi. La sorellina di uno di questi, Marisa, viene adottata dal compagno Togliatti. I funerali delle vittime si risolvono in una manifestazione di monito solenne che impone se non la fine, certo l'attenuarsi della catena di violenze indiscriminate della polizia contro i lavoratori. (Nella foto: Togliatti parla alla folla immensa che partecipa ai funerali delle vittime).



LA VITTORIA DEL 7 GIUGNO

La linea politica elaborata dal PCI, sotto la direzione di Togliatti, riceve una nuova clamorosa conferma dalla vittoria elettorale del 7 giugno 1953. Il tentativo della DC e dei suoi alleati di sbarrare la strada ad un processo di avanzata democratica del paese, attraverso la legge truffa, viene stroncato dalla volontà popolare. La DC perde 44 deputati, il PSDI 14, il PLI 4, il PRI 4. I comunisti guadagnano 15 deputati e 23 socialisti. Si apre così un periodo politico nuovo che costringe la DC a cercare un nuovo equilibrio, la obbliga alla ricerca di una nuova strategia. (Nella foto: il comizio di Togliatti di chiusura della campagna elettorale a Roma in Piazza S. Giovanni).